

El silencio antes de Bach / Die Stille vor Bach

Un film di Pere Portabella (2007)

[Marcelo Expósito, en el dossier de prensa del film *Die Stille vor Bach* para la Biennale di Venezia, 2007]

Johan Sebastian Bach arriva con la sua famiglia a Lipsia per occupare il posto di cantore nella Scuola di San Thomas. Lavoratore serio e devoto, la posizione sociale e lavorativa di Bach è ben lontana dall'essere privilegiata, ma la sua fama di compositore e interprete cresce esponenzialmente nel corso della sua vita, oltrepassa la sua morte e arriva a costituire tanto un riferimento della cultura alta quanto un'icona popolare.

Punto.

Non ci sono altri temi in questo film. Come in tutta l'opera di Portabella da trent'anni a questa parte *El silencio antes de Bach* è cinema spogliato di tutti gli aneddoti. Non si svela nessuna intimità, non si sfrutta nessuno scandalo, non si racconta praticamente nulla che non si sappia già. Di fatto, in senso stretto lo stesso Bach appare in assai poche scene: è esattamente l'opposto di un *biopic*. Ed è anche l'opposto del formato serie televisiva gonfiato a 35mm (negli attuali film commerciali i personaggi parlano senza sosta perché l'industria della produzione cinematografica non crede più all'immagine né al cinema).

Nel film si parla appena, ma potremmo dire che *è il film che parla*, e parla fondamentalmente del lavoro e della Storia.

È attraverso il *lavoro* che questo film sceglie di parlare dell'arte. Bach non è un genio che crea *ex nihilo* per pura e cristallina ispirazione divina. È piuttosto un lavoratore inesauribile che vende la sua dedizione e il prodotto della sua intelligenza creativa in cambio di (poco) denaro. Deve lottare per conservare il posto di lavoro ed è un compositore consapevole delle condizioni materiali che rendono possibile la propria musica. Tutto il film è girato in presa diretta, sottolineando in questo modo come la musica proviene sempre dalla tecnica e dalla fisicità dei diversi strumenti, oltre che dallo sforzo e dal virtuosismo della sua *esecuzione*. Bach insegna a suo figlio che la musica che suona nella sua testa si

socializza precisamente attraverso la sua tecnica d'interpretazione. I personaggi di questo film, in generale, non solo Bach, lavorano: ci sono camionisti che interpretano la musica, macellai che impacchettano la carne con partiture di Bach e accordatori di piano ciechi. Si potrebbe quasi dire che *anche il film lavora*, visto che rifiuta di limitarsi allo sfruttamento di sentimenti immediati o delle aspettative o necessità di evasione dello spettatore, al quale a sua volta si chiede di partecipare al lavoro del film.

Infatti nel *silencio antes de Bach* non c'è una storia lineare: come sempre accade nel cinema di Portabella, il film procede per mezzo di sequenze senza altra relazione causa-effetto che non sia quella attribuita dallo spettatore, il destinatario ultimo che costruisce il film nella propria testa. Per contro nel film c'è parecchia Storia, anche se ci troviamo di fronte all'opposto di una superproduzione storica. Si tratta di un film *europeo*. Europea è la sua nazionalità perché l'Europa rappresenta il campo affettivo, simbolico, storico e politico su cui si fonda: è il palcoscenico in cui *ha luogo*. Il film (girato in tre lingue: spagnolo, italiano e tedesco) sostiene che l'Europa non potrà andare avanti senza riconoscere che dietro il suo passato (trasformato oggi in uno sfondo turistico attraversato da giovani zaino in spalla) e dietro il suo incerto presente (dominato da tecnocrazia e amnesia) giace una Storia tesa, conflittuale, drammatica (il cuore del film è ambientato a Dresda). Lo splendore della sua cultura è inseparabile dalla sofferenza e dallo sfruttamento inflitti per secoli. Ai suoi piedi pullula una moltitudine come quella del mercato di Lipsia. Il suo presente non è meno tumultuoso e ambivalente del suo passato.

*